

## REGIONI E FEDERALISMO

## D'Onofrio può essere un buon inizio

ANTONIO SODA

IL TESTO D'ONOFRIO sulla forma di Stato innova radicalmente sulle attribuzioni della potestà legislativa fra Stato e Regioni. I poteri si avvicinano ai cittadini. Si rompe lo schema dello Stato centralista e pervasivo. I Comuni assumono competenza amministrativa generale, secondo il principio di sussidiarietà. Il potere elettivo, più diretto e vicino alle collettività, svolge, secondo efficienza e responsabilità, tutti i compiti e le funzioni che le dimensioni territoriali dei servizi e delle prestazioni consentono. La proposta D'Onofrio rinvia però agli statuti, approvati con legge costituzionale, la ripartizione delle materie non riservate esclusivamente allo Stato.

Assume quindi la natura «speciale» di tutti gli statuti, con carattere pattizio. Condividiamo l'ispirazione di fondo della proposta D'Onofrio per realizzare un federalismo che nasca dalla cultura delle libertà delle comunità locali, statuali. Su questo impianto per evitare, nell'avvenire, nuove stratificazioni centralistiche, riteniamo che il percorso federalista debba, nella Costituzione, fondarsi su questi principi.

1) La potestà legislativa è ripartita fra lo Stato e le Regioni.

2) La sfera di competenza legislativa statale è rigorosamente determinata.

3) Le Regioni hanno funzione legislativa generale su tutte le materie non riservate allo Stato.

LA QUESTIONE REALE della gradualità dell'assunzione della potestà legislativa da parte di ogni singola Regione, in relazione al grado di capacità, di risorse e di strutture per il suo esercizio, va risolta attraverso un meccanismo, liberamente scelto da ogni singola regione, di trasferimento progressivo ma certo e definito nel tempo. Ciascuna Regione potrà prevedere con una propria legge, la data iniziale, compresa nei cinque anni successivi alla riforma, per il pieno esercizio della funzione legislativa. È indubbio di conseguenza che le Regioni, le quali ritengono di essere in grado di esercitare immediatamente la totalità della potestà legislativa, potranno, già all'entrata in vigore della riforma, espandere compiutamente la loro sfera di competenza. Al termine del periodo transitorio (cinque anni) tutte le Regioni dovranno esercitare la pienezza delle funzioni riconosciute.

Il processo federalista delineato si completa con la clausola di salvaguardia delle Regioni a statuto speciale e con il principio di piena autonomia statutaria di ogni singola Regione. Sogli statuti d'innovazione più radicale riguarda l'assolutezza dell'autonomia rispetto allo Stato unitario, che non dovrà procedere alla loro approvazione.

In sintesi, muovendo dal testo base, programiamo un'articolazione dei poteri compiuta, ampia, garantita nelle sfere di libertà delle comunità, che costituiscono la nostra Repubblica, che vogliamo federalista sì, ma una indivisibile.

## ERRATA CORRIGE

Per uno di quei piccoli refusi che possono tuttavia provocare grosse ambiguità, nella mia lettera sulla visita in carcere ad Adriano Sofri di alcuni cittadini di Sarajevo (pubblicata ieri su questa pagina), si legge che Sofri è stato condannato per un «tentato delitto di cui si dichiarava innocente». Al posto di «tentato» si deve leggere correttamente «lontano».

Grazie

Federico Bugno

«Domenica io non vado a votare per protesta contro questo uso scorretto dei referendum». **Bruno Malacarne** non usa mezzi termini: «Pannella e i radicali hanno avuto grandi meriti su questioni come il divorzio e l'aborto - afferma -, ma non possono continuare a vivere di rendita. Pannella si lamenta sempre, ma in nessun altro paese al mondo gli verrebbe dato tanto spazio come da noi. Il vero finanziamento indecente l'ha realizzato lui quando ha fatto un accordo segreto con Forza Italia». Più moderati nei toni, ma ugualmente duri nella sostanza, e tutti accomunati dalla decisione di astenersi domenica in occasione dei sette referendum, sono diversi altri lettori che ieri hanno deciso di intervenire sullo stesso tema: «Bisogna restituire valore all'istituto del referendum - dice il signor **Lo Bruno** -. Di fronte a tante schede, gli elettori, soprattutto quelli anziani, si confondono e finiscono per lasciare in bianco. I referendum vanno fatti, uno per volta, solo su alcune grandi questioni di principio sentite da tutti e su cui tutti possono farsi un'idea precisa. Questa volta invece si parla di questioni tecniche». «Mi dichiaro "disertore" - annuncia **Emanuele Chiodini**, edicolante pavese -. È la prima volta. Ma l'esercizio del voto è una cosa se-

## AL TELEFONO CON I LETTORI

## Pannella ha esagerato Diserteremo le urne

ria», mentre quello che dovrebbe essere «un evento straordinario - incalza **Francesco Russo** dalla provincia di Napoli - è stato svilito».

Alla questione dei referendum si intreccia quella degli stipendi dei deputati. L'intervento di **Ferdinando Canon** sulla prima pagina dell'«Unità» di ieri raccoglie notevoli consensi. Solo una frase è piaciuta poco ad alcuni lettori, quella in cui lo scrittore dice che 800.000 lire al mese di aumento - 27.000 lire al giorno - sono «non molto». «I miei vicini ci devono vivere con 27.000 lire al giorno», protesta il signor **Tosca** di Catania. Così come **Tina**, pensionata di Vittorio Veneto, che aggiunge: «Anche i parlamentari del Pds accettano l'aumento senza fiatare, e questo mi fa tanto male. Loro dovrebbero dare l'esempio, pensare a chi

li ha votati e dire no». Un tema che ritorna in diverse telefonate: «Visto che noi siamo sempre chiamati a fare sacrifici - dice **Gino Gozza** -, deputati e magistrati devono dare il buon esempio». «L'esempio è fondamentale - concorda **Loretta Giarrini** di Reggio Emilia. Ma sono schifata. Non vedo differenza tra deputati di sinistra, di centro e di destra, quelli di sinistra non danno segni di essere diversi. E poi vorrei sapere dai questori della Camera che fine ha fatto la revisione delle pensioni dei parlamentari: se ne parla poco, ma è la grande abbuffa-

Oggi risponde  
**Stefano Di Michele**  
dalle ore 11,00 alle 13,00  
al numero verde  
167-254188



Telefonata dopo telefonata, i temi si rincorrono. La scuola (**Guido Perazzi**: «Il problema non è pubblico o privato, ma, fin dai tempi di Gramsci, la formazione

## UN'IMMAGINE DA...



Janet Durran/Ap

NORWALK. L'attore Paul Newman riceve un umido bacio da una foca all'acquario di Norwalk, nel Connecticut. Newman ha donato settemila dollari per favorire l'espansione dell'acquario con la creazione di un centro per l'educazione ambientale. La struttura dovrebbe essere al servizio dei 115 mila studenti che visitano ogni anno l'acquario e di oltre duemila insegnanti.

## DOPO LE ELEZIONI

## Ma tra i paesi arabi il Parlamento algerino è tra i più rappresentativi

RINO SERRI

SOTTOSEGRETARIO MINISTERO AFFARI ESTERI

LA VALUTAZIONE degli oltre 200 osservatori presenti alle elezioni algerine - nettamente positiva per gli osservatori dell'Oua e della Lega Araba, cautamente positive pur con alcune critiche quella degli altri osservatori sotto egida Onu compresi quelli italiani - consente ormai di dare un giudizio più meditato e complessivo sulla fase attuale della vita politica algerina e sulle prospettive future del Paese nord africano.

Crede che uno sforzo vada fatto proprio per evitare che la lettura della vicenda algerina sia affidata solo alle notizie sui terribili atti di terrorismo o alle valutazioni politiche di singoli gruppi o personalità algerine e non, legittime certo, ma tuttavia parziali e qualche volta deformanti. D'altra parte occorre tenere presente che non si possono dare giudizi astratti fuori dal reale contesto storico-politico e culturale. Bisogna dunque ripartire da alcuni dati essenziali:

a) le recenti elezioni si sono svolte - pur in una situazione difficilissima creata dai gruppi terroristici - nei tempi previsti e con un grado che possiamo definire sufficiente di correttezza e di controlli democratici. Ne è scaturita una Camera dei Deputati effettivamente pluralista con una consistente rappresentanza sia delle componenti che si richiamano all'islamismo che hanno rotto con il terrorismo, sia di componenti laiche e democratiche più simili alle culture politiche europee. È vero che questa Camera ha dei limiti nei suoi poteri, introdotti con la recente nuova Costituzione; tuttavia non si può non rimarcare che limiti analoghi e relazioni diverse tra i poteri sono propri della esperienza di democrazia politica degli altri Paesi arabi e che il nuovo Parlamento algerino si colloca in questo contesto come uno dei più rappresentativi.

b) Il Presidente Zeroual eletto con vasto consenso e in elezioni ritenute da tutti regolari ha dimostrato di mantenere con coerenza la linea del processo di democratizzazione del potere in Algeria. Tale processo è sicuramente parziale, ancora incompiuto e presenta dei limiti. Tuttavia un suo ulteriore, auspicabile sviluppo può darsi solo riconoscendo il ruolo della presidenza Zeroual e non certo attraverso un suo indebolimento o una sua crisi. È in questo quadro che si può e si deve rafforzare la dialettica politica democratica e soprattutto il ruolo di una società civile (movimenti femminili, sindacali, stampa indipendente, ecc.) che in Algeria è tuttora particolarmente ricca e vitale.

che ha ragioni generali che non esaminiamo in questa sede. Ma in Algeria ha agito anche una componente «internazionale» che - almeno per un certo tempo - non è stata adeguatamente valutata.

Destabilizzare l'Algeria o portarla sotto una direzione di un fondamentalismo oltranzista avrebbe avuto un peso enorme nella evoluzione politica del mondo arabo, nello scacciare del Mediterraneo, nel rapporto con l'Europa.

Oggi il pericolo terroristico è fortemente ridimensionato, anche se non è certo eliminato, ed esso non appare più in grado di destabilizzare il Paese. Oggi appare possibile, realisticamente, aprire una nuova fase in Algeria. Una fase che accresca progressivamente il ruolo della politica, della dialettica democratica e riduca, di pari passo, il peso in parte oggettivamente inevitabile per il passato della componente militare e dell'azione repressiva.

È possibile e necessario «liberare» le energie della società algerina, dei suoi intellettuali, delle sue donne, dei lavoratori in una grande opera di riforma e di rilancio economico, di sviluppo della società civile e dei suoi diritti di libertà, di recupero urgente dell'occupazione e della condizione sociale. È su questo terreno che è possibile, costruire una nuova convivenza e un dialogo con le stesse culture islamiche che sarebbe profondamente errato equiparare e tanto meno ridurre al fondamentalismo terroristico. La «soluzione politica» della quale alcuni protagonisti ed osservatori interni o esterni all'Algeria continuano a parlare, mi pare poter essere solo questa: un processo non certo semplice ma che non ha alternative. In esso è auspicabile che si impegnino in nuovo clima tutte le componenti algerine, dal nuovo Governo alle forze che si collocano all'opposizione e deve impegnarsi l'Europa e l'Italia nelle sue relazioni con l'Algeria, che vanno rilanciate in un clima meno pessimistico o di rassegnazione, un po' distaccata, cadenzata delle sole notizie dei massacri dei terroristi com'è avvenuto in gran parte negli ultimi anni. L'Algeria è un Paese chiave nel Nord Africa, nel Maghreb, nel Mediterraneo; è un paese decisivo per lo sviluppo effettivo del dialogo e del Partenariato Euro-Mediterraneo. L'Italia può e deve avere una funzione essenziale nel rilancio forte di una collaborazione politica, economica e culturale con l'Algeria nell'interesse nostro, dell'Algeria e del suo popolo e di una Europa che si apra sempre di più alla sponda sud del Mediterraneo.

Non c'è dubbio che esiste una corrente di fondo che produce il fondamentalismo e che agisce in Algeria come in altri Paesi e

della classe dirigente», il battibecco Occhetto-Violante, stigmatizzato da diversi lettori, la Bicamerale (**Remo Munerati**: «È possibile proporre testi alternativi su presidenzialismo e premierato, farli votare dalle Camere e poi sottoporli a referendum popolare?»), sulla vicenda Foin-Cetra (ancora **Tosto**: «A Veltroni, che ama l'America, propongo di realizzare qualcosa come la Biblioteca del Congresso, dove sono conservati anche i nastri di Woodie Guthrie»), sull'anniversario della morte di Enrico Berlinguer (**Sandro Nicola Modafferi**: «Non ne ho trovato traccia sull'«Unità». Spero sia stata solo una svista»). Passioni suscita la questione dei Savoia: «Io li farei rientrare in Italia, ma solo per metterli tutti in galera», sentenza **Giovanni Marzo**. Furibondo è anche **Damiano Segali**, mentre da Bari lo studente universitario **Alessandro Lattarulo** si dice «addolorato che l'«Unità» e il Pds abbiano lasciato passare questa modifica della XII disposizione della Costituzione con l'aggravante dei diritti politici. Qualcuno che in Italia ha la memoria più lunga potrebbe decidere non dico di passare alla destra, ma di annullare la scheda o di votare Rifondazione».

Pietro Stramba-Badiale

## L'INTERVENTO

## I nuovi ministri di sinistra rilanceranno la cultura in Europa?

ROBERTO BARZANTI

SEMBRA proprio che le politiche per la cultura siano destinate a non avere alcun serio rafforzamento nella revisione del Trattato sull'Unione europea siglato a Maastricht. Ci si limiterà, probabilmente, ad aggiungere all'attuale articolo 128 un cenno alla necessità di rispettare e promuovere la diversità delle culture.

Le responsabilità assunte dalle sinistre nei governi del Regno Unito e di Francia contribuiranno a creare le condizioni di rilancio in grande stile di finalità talvolta enunciate con rituale deferenza? Vieni da sperare che l'affidamento dell'incarico di ministro della cultura e della comunicazione a Catherine Trautmann nell'esecutivo guidato da Jospin possa rappresentare una svolta e riesca a immettere nei lenti circuiti tecnocratici dell'Unione un po' di autentico entusiasmo, a dare quella spinta finalmente risolutiva di cui si sente da tempo la mancanza. Chi direttamente ha conosciuto e apprezzato per anni il suo attivo e continuo lavoro, anche al Parlamento europeo, sa che questa speranza non ne roiposta invano. Maire di una città che ha mutato in un frenetico cantiere, teologa esperta di protestantesimo e molto affascinata da terrene imprese, l'energica Catherine può inaugurare un'era nuova non solo per la Francia. Intanto è a capo di un ministero che unisce, come si dovrebbe oggi dappertutto, cultura e comunicazione: può, quindi, impostare più agevolmente e con intenti unitari strategie che affrontino ad un tempo problemi quali gli aiuti alla creatività, l'uso delle tecnologie di diffusione, la rivoluzione provocata dalle reti globali, il ruolo delle industrie private e la funzione ineludibile del servizio pubblico. È proprio la capacità di congiungere in una visione d'insieme questi aspetti, diversi ma convergenti, che manca rovinosamente all'Unione europea, dov'è di moda un andazzo secondo il quale - Bangeman docet - la società dell'informazione deve avanzare per suo conto all'insegna di un liberismo senza freni, mentre la cultura con i suoi contenuti è il regno di pie e simboliche intenzioni: qualche programma ben congegnato e alimentato con taccuineria.

Da Blair e dal suo fine ministro «for National Heritage» - questa è la formula restrittiva in vigore nel Regno Unito - Chris Smith non pare ci sia da aspettarsi molto. Nel manifesto del *Labour vengano* - ritengo - troppo enfatizzati i risultati che deriverebbero automaticamente da un'innovazione tecnologica «che sappia combinare il potere e l'energia dell'arte britannica con l'industria culturale». Sull'Europa, in materia, nulla o quasi.

Si avverte con disagio in sede di Unione europea, da parte di quanti credono che la cultura non sia un fronzolo aggiuntivo di cui parlare con retorico trasporto, una condizione di intollerabile stallo.

Il governo italiano ed il ministro Veltroni hanno avuto il decisivo merito di mettere all'ordine del giorno il tema fin dal giugno 1996, al Consiglio di Lussemburgo, proponendo l'istituzione di un Fondo per la cultura che ora sta assumendo una precisa e strutturata fisionomia. Senza intaccare l'impiego delle risorse che saranno attinte per obiettivi prevalentemente culturali dai Fondi strutturali e da ogni altro capitolo di bilancio, senza snuire l'autonomia dei vari strumenti previsti per l'audiovisivo e l'informazione, si tratta di dar luogo ad una sorta di Programma organico che razionalizzi e irrobustisca quanto oggi è appena accennato, frammentato e disperso. Alcuni dei fini da perseguire: scambi tra operatori, traduzioni, multilinguismo, distribuzione delle opere, incentivazione della lettura, collegamenti tra biblioteche e archivi, reti culturali specializzate.

Troppe proposte - formulate dalla stessa Commissione di Bruxelles - sono rimaste lettera morta o giacciono nei cassetti. Basta ricordare la direttiva su pluralismo e concentrazione nei media o il regolamento che dovrebbe istituire un Fondo europeo di garanzia per la promozione dell'industria cinematografica e televisiva, pomposamente annunciato nel novembre 1995.

Le battaglie solitarie o le borie nazionali son votate al fallimento.

Per avere nel mondo un ruolo di peso l'Europa, in quanto comunità di culture, deve essere forte di un unico cato e differenziato mercato interno e farsi interprete di un disegno che dia senso e mezzi ad un'intensa cooperazione internazionale. Nella vicenda dell'integrazione europea la Francia - talvolta magari con qualche accento egemonico - è stata il Paese che più tenacemente ha incarnato la coscienza di questi difficili compiti. Ed è un bene - auguri di cuore! - che l'instancabile e volitiva Catherine da Strasburgo occupi una posizione cruciale: per la Francia e per l'Europa.

## DALLA PRIMA

sta vicenda ma che non giustifica alcuna discriminazione processuale. In un paese che ha scelto di rimettere in libertà mafiosi conclamati in nome d'un bollo mancante, con quale arbitrio si può negare il diritto ad un processo ai signori Lounici e Asder? È possibile che due anni di carcere preventivo e cinque mesi d'attesa per un interrogatorio possono essere riscattati solo con un sciopero della fame? Crediamo davvero di poter fare a meno di una sentenza quando gli imputati appartengono a mondi lontani dal nostro?

Nel suo paese Djamel Lounici sarebbe già stato fucilato da un pezzo: un tribunale militare lo ha condannato a morte quattro anni fa (laggiù la giustizia è piuttosto rapida, anche se il verdetto è quasi sempre scontato). Nel '93 l'algerino è riuscito a scappare in Italia, ha chiesto asilo politico

e ha trovato invece la galera. C'è una richiesta di estradizione da Algeri, un'altra è arrivata da Parigi. In attesa di decidere, continuano a tenerlo sottochiave. A meno che Lounici e Asder non riescano nel proprio intento: ammazzarsi di digiuno. [Claudio Fava]



**L'UNITÀ  
VACANZE**

MILANO  
Via Felice Casati 32  
TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA\_VACANZE@GALACTICA.IT